

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Cardinal Giovanni Bona, La Guida al Cielo
(Manuductio ad coelum, 1664), Edizioni
Cristofari, Vicenza, 1931, pp. 200*



Cardinal Giovanni Bona

In questo libro del Cardinal Bona (1609-1674), monaco cistercense e grande studioso secentesco, intimo di papa Clemente IX che lo fece cardinale poco prima di morire, la frase per me forse più coinvolgente di tutte, mirabile per esattezza sia teorica che pratica, è l'ultima:

«Iddio è uno e semplicissimo; una e semplicissima convien che si faccia l'anima nostra, altrimenti mai non sarà acconcia ad unirsi con lui».

Ora, il libro contiene molte altre cose degne di attenzione, soprattutto sotto il profilo etico ed ascetico. Una bella disamina delle virtù e delle debolezze umane, e un sentiero abbastanza chiaro di autopurificazione che può ricordare da vicino i moralisti stoici.

Tuttavia contiene alcuni difetti.

Da un lato dà troppo per scontata la situazione sociale così com'è, senza mettere mai in discussione i privilegi del potere.

D'altro canto esagera un po' le necessità della rinuncia e dell'assoluto rigore, quasi come se questi di per sé conducessero a Dio, il che può far pensare a una debole consapevolezza della misericordia di Dio (e sì che sulla misericordia Gesù insistette costantemente!).

Infine ha parole sulle donne che sono veramente intollerabili, direi addirittura eretiche. Forse potevano adattarsi ai monaci come un mezzo euristico-immaginario per fare a meno dell'altro sesso, ma comunque, tanto più in quanto diffuse pubblicamente, fanno rabbrivire.

Vediamo il capo quinto, alla p. 50:

«La donna fu fatta da Dio aiutatrice dell'uomo; per malizia del serpente vestì persona di nemico. In essa tutto ferisce, tutto è fuoco, tutto è omicida. La sua voce, i suoi occhi sono assai più funesti di una tigre, di una fiera qualunque. Deh! se la tua salvezza ti è cara, deh! fuggine la presenza, fuggine gli abboccamenti. L'uomo fu scacciato dal Paradiso per lei, ed essa conserva questo suo costume tuttora»¹.

Ed al capo ventesimoquinto, p. 153:

«È vizio femminile e plebeo portar una cosa nel cuore, ed un'altra metter fuori colle labbra».

Ora, è ben vero che molte donne hanno quest'ultimo vizio ma, vivaddio, anche molti uomini!

Quanto al primo passo, è del tutto inconciliabile con una visione corretta del cristianesimo, con la presenza di martiri donne e sante in gran numero, di dottori della Chiesa femmine (cosa avrebbero detto di queste parole sant'Ildegarda di Bingen, santa Caterina da Siena o santa Teresa de Ávila?).

Fa a pugni con l'iperdulia dovuta alla Vergine Maria, con l'intimità della Maddalena con Gesù che emerge dai Vangeli, e anche con le varie profetesse di cui parlano ambedue i Testamenti.

È insensato pure se pensiamo alla gran massa di madri cristiane che hanno allevato proli numerose con dedizione fino all'autosacrificio.

E poi è contrario anche alla Bibbia. Cfr. per esempio, tra tanti passi, *Proverbi V*, 18-19:

«Sia benedetta la tua sorgente; trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, essa s'intrattenga con te; le sue tenerezze ti inebriano sempre; sii tu sempre invaghito del suo amore!»

oppure *Proverbi XXXI*, 30-31:

«Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.
Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città».

Insomma il Bona qui ha esagerato di brutto. Immerso com'era nella lotta contro i lassisti da una parte e i giansenisti dall'altra, ha dimenticato di lodare la bellezza del mondo che è la gloria di Dio sulla terra ed ha cercato di sgravare Adamo della sua colpa riversandola su Eva...

2/10/2023

¹ Ho controllato anche il testo originale latino, caso mai avesse esagerato il traduttore, ma no, proprio quello c'è scritto...